

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INERZIONI

A pagamento si riceveva esclusivamente da
HASENSTEIN & VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, 6 via Santa Teresa 1.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Ogni numero cost. 5 in tutta Italia

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si riceveva all'amministrazione del giornale
in Piazza S. Pietro alla Galleria Reale di Roma
Rizzoli (F.lli) in Roma
Torino presso gli uffici postali del Regno.

Ogni numero cost. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Abbonamenti per la campagna ALLA STAMPA.

Dal 15 agosto al 31 dicembre.

LA STAMPA costa dal 15 agosto al 31 dicembre L. 7 50. Chi assume questa associazione ha diritto alla **Stampa** spedita ogni giorno a domicilio ed a L. 20 in più. Per scoprirne fra una grande quantità di pubblicazioni rivoluzionarie in apposito catalogo che si spedisce a richiesta.

Abbonamenti mensili.
L'abbonamento mensile costa L. 4 50.

Abbonamenti quindicinali.
LA STAMPA per comodità dei suoi lettori offre anche quest'anno abbonamenti quindicinali al prezzo di una lira.

Cambiamenti di indirizzi.
Gli abbonati che nell'epoca della villeggiatura cambiano residenza non hanno che da trascrivere i vari loro indirizzi e l'amministrazione avrà cura di far tutti i cambiamenti richiesti a far luogo pervenire il giornale dovunque si richiede.

Si raccomanda però di inviare alle richieste la facoltà per facilitare le ricerche ed i cambiamenti.

Il nuovo arcivescovo di Torino

Il carattere — Le tendenze.

(Nostro corrispondente)

Roma, agosto.

(X.XX) — Era qualche mese il nuovo arcivescovo di Torino verrà ad insediarsi nella sua cattedra: fra qualche mese, e non prima, perché è consuetudine che le sedi vescovili rimangano vacanti circa un mezzo anno, è volontà del re che allo spunto ministro di Dio fa la veduta Chiesa episcopale.

Soltanto da questa usanza tradizionale proviene il ritardo frapposto all'insediamento di monsignor Richelmy nell'archidieceo torinese. Altri regioni d'indagine non vi sono: l'attuale vescovo di Ivrea, quantunque alieno dagli onori e dalle pompe, ha piegato il capo alla volontà del re, ed ha accettato la nuova altissima destinazione da parte del Governo, poi, non si frappongono ostacoli di sorta alla concessione dell'equidote monsignor Richelmy, nella reggenza ultra decennale della diocesi episcopale, non ha dato origine a conflitti, a scenditi, sicché, appena decoro qui lasso di tempo che è di prammatica, l'equiparare verrebbe immediatamente.

Aspettando l'ingresso ufficiale e solenne, ha pensato che si riuscirebbe gradito avere qualche notizia sul carattere e sui costumi del nuovo arcivescovo che sta per venire ad occupare la sede di San Massimo, di San Vittore, del cardinale Gerolamo Della Rovere, di San Francesco Arborio Gattinara, del cardinale Costantini, monsignor Gastaldi e del cardinale Alimonda.

I suoi biografici più importanti su monsignor Richelmy li avete già dati. Ha quarantasette anni; da oltre undici regge la Diocesi d'Ivrea. Caso singolare: nella sede episcopale era successo a monsignor Riccardi, proprio come gli avviene ora per la sede di Torino.

Il profilo morale di monsignor Richelmy può compendiarlo tutto in queste parole: monsignor Richelmy è un asceta.

Intellettualmente è uomo di vasta e profonda cultura teologica e anzi, potrebbe quasi dirsi teocratica. È versatissimo nelle sacre scritture: ed è stato fra i più reputati dotti professori di teologia che abbiano insegnato nel Seminario di Torino.

Delle cose di questo mondo, anche di quelle più vicine al ministero ecclesiastico, appare affatto ignaro e schivo. La sua attività venne sempre dedicata alla contemplazione, alla meditazione, ed alla istruzione religiosa, rimanendo ingenuo in quanto sa di profano, e lasciando ai suoi condottori le cure e l'indirizzo dell'amministrazione pratica. Chi mi fornisse questi raggiunti è persona molto adentro nelle cose teologiche, e che sempre sempre attentamente, sia pur di lontano, la opera di monsignor Richelmy nel decennio scorso in Ivrea. Ed appunto mi afferma che della parte amministrativa egli si è sempre, anziché, disinteressato, non portandosi un fardello, né di ispirazione, né di comando.

Requiescat in pace non è da lui nuovo, potrebbe asserire a motto suo. Richelmy, riprendendo le parole del Salvatore. Con simile natura non è da stupirsi ch'egli non abbia dimostrato fin qui, nell'organizzare il partito cattolico nella sua Diocesi, quell'ardore di azione e, si può dire, di combattività che passarono e passano altri vescovi odierni, i quali sanno volgere in pro della loro causa le moderne forme di istituti sociali. Nel Richelmy, invece, nulla di ciò: bensì, in tutto e soprattutto, un ascetismo intransigente, ch'egli adopera severissimo, prima che con altri, con la propria persona.

Sono citarvi un caso tipico: e fu quando ricusò di dare ospitalità a sua sorella, perché accompagnata dal marito. Tanto gli pareva debba rimanere lungi dal suo tetto tutto ciò che è mondano!

Caratterale con questo, secondo porta il suo ministero, e largo del suo ai bisogni. Ma appunto quel suo assorbito in una sfera ultraterrena ha fatto sì che egli, nel campo pratico, guadagnasse sì il rispetto e la stima dell'universale, ma non già quella calda simpatia, quell'onda di amore che sanno suscitare i caratteri efficacemente operosi, com'era — per citare un esempio in segno — il compianto cardinale Sanfelice.

Questo suo astrarsi dalle materialità della vita quotidiana, forse poi si che talvolta egli non intervenisse con la necessaria energia, quando qualche minor ministro troppo zelante aveva compromesso la dignità della

stola portando in terreno molto pratico l'autorità e rigida intransigenza del capo. Il quale spazioso molto al di sopra a tali minuzie, non poteva far sentire la sazietà di una vigilanza che non gli era stata possibile di esercitare.

Tale l'uomo, tali le tendenze. Tendenze ereditate dalla famiglia, profondamente clericale, e di cui egli ha in sé viepiù sviluppato il fervore religioso.

Come oratore, non lo si può dire fra i più eloquenti, il regno del pensiero è assai meglio il suo regno, che non quello della parola e dell'azione.

Questo, nelle sommarie linee, è il profilo di monsignor Richelmy secondo le mie molto attendibili informazioni. Presto lo vedrete all'opera: e allora potrete accertare se egli fosse realmente indicato a raccogliere la successione di monsignor Riccardi, l'organizzatore di tante strenue battaglie delle falangi cattoliche.

Lo scoppio di una bomba a Parigi.

La partenza di Faure per Pietroburgo.

Ripubblichiamo questo dispaccio perché non ha trovato posto in tutta l'edizione di ieri.

Parigi, 18, ore 16,30.

Il presidente della Repubblica Faure è partito alle ore 8,30 per Dunkerque, ove s'imbarcherà per Pietroburgo. Accompaagnerà Faure il ministro degli esteri Hanotaux, che appare d'ottimo umore, Bernard e Fredericks.

Il percorso non vi è molto faticoso: un centinaio di chilometri affolla alla stazione. Quando arrivò Faure scapparono scivola alla Repubblica, alla Russia, al presidente Faure. Però senza entusiasmo.

Ale 8,35 precise il treno partì. Si ripeté gli omaggi. Faure ringraziava accennando colla mano.

Appena uscito dalla stazione notò un insolito movimento di guardie e di gendarmi. Mi avvicina ad un commissario di Polizia e gli domando che significhino questa agitazione.

Il commissario m'informa che, poco dopo il passaggio di Faure, all'angolo di via Lafayette una bomba, piena di ferri e chiodi, la quale scoppia con una certa violenza.

Mi reco subito sul luogo. I vetri delle botteghe sono infranti. Nessun danno alle persone, nessun ferito.

Appena è conosciuto lo scoppio molta folla si reca in via Lafayette. Il fatto ha destato vivissima impressione, perché qui ricordano come, qualche giorno fa, Angioliello, l'assassino di Canovas, abbia dichiarato che gli anarchici avevano stabilito di uccidere Faure.

Le Autorità mostrano di non attribuire importanza alcuna all'attentato e parlano di un semplice petardo.

Vi posso assicurare invece che non si tratta di un petardo: la bomba era carica in modo che, se vi fossero state persone vicine, poteva ucciderle o ferirle gravemente.

All'agenzia ufficiosa fu data la consegna di non dare alcuna importanza all'accaduto, mentre che la Polizia ha preso molte disposizioni energiche. Si telegrafò immediatamente alla Polizia russa, ed oggi si sono fatti partire abiti poliziotti alla volta di Pietroburgo.

Il Governo teme che la bomba attuale sia un sintomo di un complotto più grave.

Le affermazioni di Angioliello ed altri datti, che sono a conoscenza della Polizia, legittimano ogni precauzione.

Faure fu avvertito telegraficamente dell'attentato.

Infatti ecco come la *Stefani* dà l'annuncio dell'attentato.

Parigi, 18. — Faure è partito alle 8,30 per Dunkerque con Hanotaux, Bernard e Fredericks. La folla abbastanza numerosa grida: *Viva la Repubblica, Viva la Russia, Viva Faure*.

Dieci minuti dopo la partenza di Faure una piccola detonazione (1) attribuita ad un petardo (2), si sentì ai piedi del chiosco del Boulevard Magenta, nelle vicinanze della stazione. Nessun ferito e nessun danno (1).

L'incidente è senza importanza.

Telegrafano da Dunkerque che è giunta da ieri la squadra che servirà di scorta al presidente della Repubblica francese. Lo stato maggiore è composto del contrammiraglio De Courville, comandante la Divisione del capitano di fregata Poindove, capo di stato maggiore, dal luogotenente di vascello Perisil. La squadra del Nord, agli ordini del vice-ammiraglio Paraguet è giunta stamane.

Sono pure giunti a Dunkerque i danesi Møller, Peterson, Kroppgaard, Hansen e Bay, che devono fare da piloti al presidente della Repubblica sul mare Baltico. Essi sono a bordo della cannoniera la *Flamme*. I piloti poi sono iatori d'una lettera del ministro della marina di Danimarca a Faure.

E' giunto lo squadrone del 21° dragoni che formerà la guardia d'onore.

Parigi, 18 (*Stefani*). — Felix Faure fu salutato da calorose ovazioni lungo il viaggio e l'arrivo a Dunkerque; quivi si imbarcò alle ore due pom., diretto a Kronstadt.

(1) Ma se era semplicemente un innocuo petardo perché la *Stefani* si affrettò a dichiarare che non vi sono né feriti né danni.

In che consiste l'ordigno scoppiato.

Parigi, 18. — L'ordigno che scoppia presso alla stazione Nord, poco dopo la partenza del treno di Faure, consisteva in un tubo lungo 80 centimetri. L'ordigno era dotato di una piccola bottiglia vuota sull'angolo del boulevard Magenta e via Lafayette o conteneva, mischi a polvere, alcuni chiodi che vennero lanciati a breve distanza dai marciapiedi. Furono ritrovati sul luogo dell'esplosione dei pezzi di carta coi moti: *Viva la Libertà! Viva*

la *Polemia* che farebbero supporre che l'autore dell'attentato sia un individuo squilibrato, a cui si attribuiscono le commessi esplosivi già avvenute al Bois de Boulogne e in piazza della Concordia.

Ci telegrafano da Parigi, 18, ore 22,30: Risultò che nello scoppio fu fatto leggermente alla mano un operaio, certo Varget.

Si è tratto in arresto l'operaio panettiere Vinasad, sospetto come autore, e che si ritiene sia quello che fece esplodere la bomba mentre Faure andava alle corse a Longchamp.

Le morose passioni a carico del bilancio della guerra sono abolite.

La situazione generale d'Europa un po' incerta.

Roma, 18, ore 21,10. — *L'Italia* dice che Rudini e Visconti-Venosta ci tenevano molto a recarsi ad Ovada, ma la situazione generale d'Europa non permetteva di lasciarli Roma, perché le negoziazioni per la pace turco-grecia danno luogo in questo momento a complicazioni, le quali, senza osare gravi, esigono un continuo scambio di comunicazioni diplomatiche.

De Rosa a Roma.

Roma, 18, ore 21. — Stamattina è arrivato De Rosa, prefetto di Roma, e prenderà possesso domani.

Il Bollettino di grazia e giustizia.

Roma, 18, ore 20,10. — Il Bollettino di grazia e giustizia uscirà domani.

Dei funerali di Costa.

Roma, 18, ore 16,40. — Nel pomeriggio, alle 2,40, è partito per Ovada il ministro Lenzi, non potendo intervenire Di Rudini, il quale è trattenuto a Roma da affari urgenti. E' partito alla stessa ora Ronchetti, con una rappresentanza del Ministero di grazia e giustizia, composta dei capi-divisivi Amaretti, Pelloni ed Orlandi.

Ovada, 18 (*Stefani*). — E' atto domattina l'on. Brin, che rappresenterà il Re ai funerali di Costa, non potendo intervenire Di Rudini, che ha avuto prima avuto l'incarico dal Re.

Ovada, 18 (*Stefani*). — Arrivarono altro innumerosi corone da doporsi sulla salma del ministro Costa, da tutti i Ministeri e dai principali Corpi giudiziari. La città è affollatissima.

Genova, 18 (*Stefani*). — Brin è giunto stamane ed è sceso all'Hotel Italia. Ripartirà domani per Ovada.

Ieri sono partiti per Ovada, per prendere parte ai funerali solenni del compianto ministro Costa, S. E. Sines, ministro delle poste e telegraf., tornato in giornata da Novara; il prefetto Manicchi, il console Casanova e cavaliere Marangoni, Cravetto e Bezzi, consigliere alla Corte di Cassazione; S. E. il senatore Dergini, procuratore generale della Corte di Cassazione; il commendatore Ciotti, cavaliere Bazzani e Gaselli, sottoprocureatori generali; S. E. il conte Appoloni, primo presidente della Corte di Appello; il colonnello Geronzi, capitano generale, e l'ultimo incaricato anche di rappresentanza il LL. EE. i procuratori generali delle Corti di Cassazione di Roma e di Palermo; il cavaliere Degliastini, consigliere alla Corte di Appello, e cav. Chiaroti, segretario della Procura generale, nonché molti altri magistrati.

Per il governatore dell'Eritrea.

Roma, 18, ore 20,10. — La *Corrispondenza Politica* dice che, entro la corrente settimana, si pubblicherà il decreto di nomina del governatore civile dell'Eritrea.

Inghilterra e Italia in Africa.

Roma, 18, ore 21,10. — La *Tribuna* pubblica una delle solite corrispondenze da Zula intorno all'occupazione degli inglesi nell'Ogaden, la quale occupazione, giacché di diversa natura definitiva, non grave danno dell'Italia, dato che l'Italia intenda rimanere nel Benadir.

La *Tribuna* dice che la gestione dell'Eritrea, da parte di una Società, sarebbe una soluzione abbroccata.

Enrico d'Orléans a Menelik.

Ci telegrafano da Londra, 18, ore 21,30: Il *Morning Courier* riceve per dispaccio da Parigi che il principe Enrico d'Orléans si è già seduto sul letto, e che si agguerra lo sceriffo prestissimo. Il suo primo pensiero fu quello di dettare una lettera che informasse Menelik sull'esito del duello coi Conti di Torino. E' da quando il principe si era recato in Alessandria d'Egitto per negoziare di pace, egli aveva già scritto al negus annunziandogli che in causa sua — o almeno in causa delle informazioni avute dai suoi ufficiali — sarebbe stato costretto a batterli con una mezza dozzina di generali italiani (1). Leontieff e Mouschier chiesero di postillare la lettera, ed entrambi fecero risalire agli occhi di Menelik l'azione eroica che il principe, in causa sua, si accingeva a compiere.

Chi conosce la finissima furberia di Leontieff, degnissimo maestro del principe Enrico, capirà subito che la lettera partita da Alessandria aveva una scopo altamente utilitario: quello d'indianare il cuore di Menelik per la condotta del principe, ed indurlo a largheggiare in fatto di concessioni di terreni al principe, come aveva largheggiato con Leontieff.

Il corrispondente parigino del *Morning Courier* ignora quanto contenesse l'ultima lettera d'Enrico a Menelik, ma dice ch'è facile supporre ch'essa, scritta come la precedente sotto l'ispirazione di Leontieff, sia stata composta con tant'arte da far credere a Menelik che a Parigi vi era un principe del sangue che aveva corso pericolo di essere ammazzato, unicamente per lui!

Leontieff a Costantinopoli.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 18, ore 11,15: Domani mattina giungerà il conte Leontieff, il quale viene a rimettere al sultano una lettera autografa e parecchi doni di Menelik. Ato Joseph e i giovani abissini diretti in Russia e la serviti sono già qui da lunedì scorso. Ato Joseph, nella sua qualità di segretario generale di Menelik, alloggia in una palazzina del sultano, dove pure alloggerà Leontieff.

Il seguito ha preso dimora al *Grand Hotel International*. Pare che Leontieff si farà un pochissimo giornale, dovendo proseguire per Pietroburgo.

La lettera inviata dal Conte di Torino all'Orléans.

Ecco il testo della lettera che il conte di Torino inviò il sei luglio al principe d'Orléans:

luogo in tutti e tre i primi anni di corso, trattando di rimangiare gli insulti, era prossimo a morir d'inedia. Nel 1° e 2° anno l'ammissione avrà luogo esclusivamente per esami; nel 3° anno, date certe condizioni, si potrà essere ammessi anche con titoli di studio. Gli esami sono fissati per il 4 ottobre. La retta annuale è stabilita in L. 800,000, non compreso le spese di corredo e di manutenzione. Le morose passioni a carico del bilancio della guerra sono abolite.

Monseigneur — Je viens de lire dans le Figaro la lettre que vous avez adressée d'Abissynie a ce journal, le 21 avril.

« Les ballons des barattes avec vos compatriotes d'Addis-Ababa, votre bonne foi a été surprise et vous-même êtes fait l'écho des rumeurs infamantes pour les malheureux fils de ceux parmi lesquels votre père a reçu son éducation militaire à l'Académie de Turin et avec qui il a appris à marcher à l'enfer. »

« Je suis soldat moi-même, fils d'un bon soldat, et j'ai vu de près le soldat, je ne saurais admettre des semblables calomnies, les saluant proclamées et soutenues par vous à la face de l'Europe. »

« Puisque la vérité doit primer l'amour propre d'un bonnet lomme et que noblesse oblige, vous, Monseigneur, n'aitiez pas à rétablir l'excellence des faits. »

« Vous m'obligerez, en me faisant au plus tôt connaître vos intentions a cet égard. »

« Victor - Emmanuel de Saoye-Aoste. »

La Spagna ringraziata l'Italia.

Roma, 18. — L'Ambasciata di Spagna presso S. M. il Re d'Italia comunica all'Agenzia *Stefani*:

« L'Ambasciata di Spagna, conte di Benomar, ha ricevuto istruzioni dal ministro degli affari esteri a Madrid, signor duca di Tetuan, di esprimere, in nome del Governo di S. M. la regina regnante, ringraziamenti a tutte le Autorità, Corporazioni e persone che gli hanno fatto pervenire le loro condoglianze in occasione dell'infame attentato del quale rimase vittima il presidente del Consiglio dei ministri, Don Antonio Casanova del Castiello, la cui irraggiungibile perdita si piange da tutta la Spagna. »

« Il conte di Benomar, che ha posto speciale premura nel manifestare direttamente la sua viva riconoscenza a tutte le Corporazioni e persone dalle quali in così dolorosa circostanza ebbe prove di considerazione e di simpatia verso la Spagna, si rivolge ora all'Agenzia *Stefani* onde rinnovare per mezzo suo ad esse la propria gratitudine e confermarla anche in nome del Governo di S. M. »

La sentenza di morte contro Angioliello approvata.

Madrid, 18 (*Stefani*). — Il Consiglio supremo di guerra ha esaminato stamane la sentenza di morte pronunciata dal Consiglio di guerra di Vergara contro Michele Angioliello. Credeva che l'abbia confermata.

Madrid, 18 (*Stefani*). — Il Tribunale supremo di guerra ratifica la sentenza di morte contro Angioliello.

La sentenza quindi fu deferita al Consiglio dei ministri, che stasera la ha approvata.

Il ministro Azarraga parte stasera per San Sebastian per conferire con la regina reggente.

Il varo di una torpediniera.

Pola, 18 (*Stefani*). — Si è varata felicemente la torpediniera *Zenta* fra le entusiastiche ovazioni di una folla enorme. L'arciducaessa Maria Giuseppa fu la madrina.

Rifioritura anarchica

Anche riletta nella minima proporzione delle Agenzie ufficiose, l'attentato anarchico di Parigi, che segue ad intervallo di tempo così breve quello contro Canovas, ha, come sintomo, una importanza che la Francia e le nazioni civili farebbero mille a trascurare.

Si noti che, qualche giorno dopo l'assassinio di Canovas, un nostro telegramma da Madrid ci segnalava dichiarazioni di Angioliello, secondo cui gli anarchici avrebbero designato la prossima vittima nella persona del presidente della Repubblica francese, Félix Faure, per vendicare la morte di Caserio, quantunque la sentenza di morte dell'uccisore di Carnot sia stata eseguita sotto la corta presidenza di Casimir-Perier.

Ma gli anarchici non guardano tanto per sottile le date: essi mirano ai rappresentanti maggiori delle istituzioni attuali, e credono di batterle quando hanno ucciso col pugnale o colle bombe o con un colpo di rivoltella ministri, presidenti, re o imperatori.

L'ultimo e fortunatamente innocuo attentato parigino dimostra che gli anarchici seguitano nel periodo nero di propaganda di fatto. Stimo quindi l'attentato al nostro re, poi venne l'assassinio di Canovas, poi gli attentati contro le ferrovie, poi la catastrofe di Rustchik.

La triste propaganda di fatto risale a pochi anni fa. Ma quante vittime, quanto sangue sparso! Un tempo gli anarchici s'appagavano di fare saltare le statue e come avvertimento alla borghesia. « Più tardi la scissione le statue e diedero avvertimenti sanguinosi colle rivoltelle. »

Si cominciò contro i padroni di fabbrica, poi si adoperarono le macchine infernali, in Spagna acquero le associazioni tenebrose che presero il nome non meno tenebroso di Mano Nera e poi gli assassini, le bombe, tanto che Parigi, per qualche tempo, ne ebbe una al giorno!

L'Autorità letteraria rigorosamente: gli atroci delitti susseguenti a brevi intervalli scuotono l'opinione pubblica, e resero più facili ai Governi ed ai Parlamenti provvedimenti severi e nuove armi contro il nemico anarchico.

Dopo gli attentati di Ravachol e di Henry, dopo l'assassinio di Carnot nel 1894, l'anarchia diede un po' di tregua alla società, e i Governi si illudevano di averla vinta, quando improvvisamente accadde l'attentato al nostro re, al quale poi succedettero altri.

Non c'è dubbio che siamo di nuovo in un periodo di rifioritura anarchica. Le Autorità faranno bene a provvedere e prevedere.

Quando negli eserciti s'introdusse il fucile a ripetizione, i tecnici si convinsero subito che il tiro intenso ed accelerato non costituiva, in sostanza, quel successo strepitoso tanto decantato dai fautori della nuova arma.

Nei poligoni, il soldato, a mente quieta, riposa e sotto l'occhio vigile del superiore, usa, è vero, il proprio fucile come giustamente prescrive la teoria, ed il risultato del tiro non può essere che ottimo.

Ban altri fattori, però, non si può non averne in conto: il fucile, per quanto sia perfetto, non presta troppe fide, occorrono a scompigliare il calcolo di coloro che vedevano nell'acceleramento del tiro della fanteria l'ultima espressione del progresso bellico, e tra questi fattori meritano in prima linea l'orgoglio e la preparazione.

E' un'infamia colpire il soldato che spara all'impazzita senza mirare?

E' d'altra parte si potrà impedire al soldato di fare diversamente in quel momento supremo di vita o di morte, non potendo egli, perché già speso dalle fatiche del continuo combattimento, avere la forza di sollevare sempre ad ogni colpo il fucile per portarlo alla giusta posizione di partenza?

Un generale francese, che non riconosceva tutto le grandi qualità decantate del fucile a ripetizione, ebbe ad esprimersi nei seguenti termini: « Quando si troverà un'arma che messa alla spalla potrà sparare tutti i colpi del serbatoio senza aver più bisogno di muoversi, quella rappresenterà il vero fucile dell'avvenire. »

Tutto ciò è tentato per ottenere ed innanzi tutto sono le armi che presso vari eserciti si sono esaminate, ma nessuna corrispose, e così il moderno armamento portatile da fuoco, per quanto migliore del vecchio per qualità balistica, è rimasto tal quale nei sistemi di ripetizione.

L'arma automatica che eseguisce da sé tutti i movimenti necessari per caricare e sparare sarà quella destinata al successo, perché in allora il tiratore, non preoccupato né confuso dalla molteplicità dei movimenti e reossi all'atto estraneo a tutto quanto concerne il funzionamento meccanico della macchina che porta, non potrà che eseguire il tiro multiplo più utile, destinato a portare nelle mani dell'avversario il vero effetto mortale dei suoi colpi ben diretti.

E chi ha risolto magnificamente il difficile problema è il capitano Américo Cei-Rigotti, del 6° reggimento bersaglieri, uno studioso specialista delle armi portatili, il quale ha inventato un'arma tecnicamente perfetta che del fucile possiede la forma ed il peso, e della mitragliera i micidiali effetti.

Essa funziona non per forze artificiali, immagazzinate o decrescenti, ma per virtù di un lavoro costante, che trova mezzo di riprodurre in sé stesso senza mai esaurirsi il motore, che è di soli tre pezzi, unico congegno necessario perché in un solo colpo possa dirigersi la mitragliera portatile) è animato dal gas sviluppato da ogni singola carica.

Coll'usufruirsi quindi di una minima particella di quell'enorme forza che rapidamente si sviluppa colpo per colpo, si ottiene l'automatizzazione dei movimenti di carica e di sparata, talché al soldato non resta più che spianare il proprio fucile, per sparare, sempre mirando, quel numero di colpi che la situazione richiede.

Il maneggio di quest'arma non differisce da quello dei più moderni fucili da guerra, coi quali ha comune la canna, il serbatoio della ripetizione e le cartucce.

Le sue qualità balistiche sono tali da metterlo fuori combattimento un uomo ad un calibro anche a 2000 metri.

La sua rapidità di tiro è paragonabile a quella della mitragliera più colera e la quantità di cartucce che può sparare volta e volta dipende dalla capacità dei serbatoi oppure dei caricatori, conforme il sistema di caricamento preferito, potendosi usare indifferentemente l'uno o l'altro, secondo che l'arma è destinata per uso di terra o per uso di mare.

Come arma per la fanteria è da preferirsi il caricamento multiplo, che è usato ogni giorno per moderni fucili di tutti gli eserciti, e questa non solo per non discostarsi dal sistema che ogni nazione ha creduto bene di adottare, ma anche per uniformità di caricamento, il che porta uniformità d'istruzione, come pure per dar tempo al tiratore, sparando ad intervalli di rimettersi in calma e dirigere meglio il tiro.

Come arma per la marina è da preferirsi il sistema di caricamento a serbatoi anuvellibili, capaci di andar in servizio anche in caso di combattimento marittimo (il più che mai necessario, stante la piccolezza e la mobilità del bersaglio, di sparare molto cartucce in una sola volta).

Un bel tiratore avendo pronti parecchi serbatoi sotto mano, può applicarli all'arma successivamente senza per questo interrompere di troppo il tiro.

Sotto ogni riguardo possono prendere posto anche 10 e più tiratori rappresentanti altrettante mitragliere pronte a dirigersi il loro tiro su qualunque settore dello specchio d'acqua sottostante. E' specialmente indicato come armamento per le torpediniere in sostituzione dei fucili e delle mitragliere ordinarie.

Per la fanteria non sarebbe consigliabile armare tutte le truppe del fucile-mitragliera per non andar incontro ad un eccessivo e pesante consumo di munizioni, ma sarebbe consigliabile armare speciali reparti, ad esempio 25 uomini per battaglione, i quali, rappresentando la riserva, entrerebbero in azione al momento decisivo, per portare, con una grande inaspettata di proiettili, lo scompiglio e lo sgomento nelle file avversarie.

Il fucile Cei è un'arma unica nel suo genere o non teme rivali. Questo mese fu il Figaro ed altri giornali francesi han voluto insinuare che il Cei non avesse in sostanza copiato che il fucile Clair. La ridicola storia non merita nemmeno l'onore di una smentita. Il fucile Cei non ha nulla di comune col fucile Clair. D'altra parte per quest'arma inventata dal Clair, armamento di Parigi, possiede qualità tanto portentose (come sono andati strombando i giornali francesi) perché il Ministero della guerra francese, in favore di

Conto corr. colla Posta

Il fucile-mitragliera a gas del capitano Cei-Rigotti.

Quando negli eserciti s'introdusse il fucile a ripetizione, i tecnici si convinsero subito che il tiro intenso ed accelerato non costituiva, in sostanza, quel successo strepitoso tanto decantato dai fautori della nuova arma.

Nei poligoni, il soldato, a mente quieta, riposa e sotto l'occhio vigile del superiore, usa, è vero, il proprio fucile come giustamente prescrive la teoria, ed il